

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 34 (1988) 3 - NAPOLI

LABEO

Un secolo fa, nel 1888, fu fondato a Roma, per iniziativa di Vittorio Scialoja, l'Istituto di diritto romano, avente tra i suoi compiti, fissati nell'articolo 2 del relativo statuto, quello di « agevolare le relazioni scientifiche fra i cultori del diritto romano privato e pubblico, compresa in questo l'economia pubblica romana ». Nello stesso anno conflui per fusione nella istituzione romana la Società italiana per l'incremento degli studi romanistici, da poco fondata a Bologna e presieduta da Filippo Serafini. Fu così in rappresentanza di tutta la romanistica italiana che venne pubblicato sin dal primo anno, diretto dallo Scialoja ed edito dal Pasqualucci di Roma con la data del 1889, il « *Bullettino dell'Istituto di diritto romano* ».

È emozionante scorrere, a distanza di tanto tempo, le 314 pagine del primo volume del « BIDR ». Vi compaiono, tra le altre, le firme di Vittorio Scialoja, di Ilario Alibrandi, di Contardo Ferrini, di Carlo Fadda, di Pietro Bonfante, di Ettore De Ruggiero, di Alfredo Ascoli, di Francesco Brandileone, e vi si trovano recensite, per felice coincidenza di date, opere come le « *Interpolationen* » di Otto Gradenwitz, la « *Palingenesia iuris civilis* » del Lenel e la « *Geschichte der Quellen* » di Paul Krüger. Un Olimpo di nomi, cui noi posteri di un secolo appresso guardiamo ed abbiamo il dovere di guardare con profonda riverenza.

Oggi, pur dopo molte traversie, il glorioso « *Bullettino* » ancora si pubblica. Attraverso le sue pagine sono passati, nel corso degli anni, tutti i nomi che contano nella romanistica italiana e straniera, e il destino che fervidamente gli auspichiamo è quello di proseguire all'infinito su questa rotta ad alto livello.

L'auspicio che formuliamo per il « *Bullettino* », e ovviamente per tutte le altre riviste romanistiche che si pubblicano nel mondo, non può essere tuttavia discompagnato dal timore, già espresso altre volte perché sempre più forte ci assilla, che i tempi che volgono, tempi di incalzanti difficoltà per l'insegnamento universitario del diritto romano,

sfavoriscano sempre più in avvenire la crescita, in quantità e qualità, degli studiosi della nostra scienza. Ridotto che sia il diritto romano a disciplina facoltativa, addirittura escluso che sia il suo insegnamento dai programmi didattici delle facoltà giuridiche, si ridurranno fatalmente di numero e di spessore i cultori degli studi romanistici. E in tal caso la sorte infausta delle riviste di diritto romano, per illustri che siano, sarà irrimediabilmente segnata.

Per parlarci più chiaro, i timori per l'avvenire degli studi di diritto romano, e dei periodici che ne riferiscono, sono alimentati dal fatto che già al presente la romanistica di tutto il mondo ha il fiato grosso. La produzione monografica è quantitativamente in diminuzione e, quanto ai contenuti, lascia non raramente insoddisfatti per la sua superficialità. Le redazioni delle riviste specializzate trovano sempre maggiori difficoltà quanto a collaborazione, sopra tutto per ciò che concerne le recensioni critiche. Alcuni periodici promiscui, cioè non esclusivamente romanistici, pubblicano sempre più di rado, accanto agli altri, contributi di diritto romano. Tutto un insieme che denota, dove più dove meno chiaramente, gli inizi di una fase di lenta decadenza.

Per quel che ci riguarda direttamente, noi facciamo tutto il possibile, dagli spalti della nostra rivista, per resistere e per contrastare. La nostra speranza sincera è che, se non nel nome nostro, almeno nel nome di riviste cariche di storia, come il « Bullettino », la battaglia per la difesa del diritto romano sia validamente combattuta e sia vinta.